

La missione dei Settanta

Ho visto Satana cadere dal cielo come un fulmine

Luca, 10,18-19

Helgo Bockemühl

Quando nel Vangelo si parla dell'invio, della missione e del ritorno dei Settanta, per una volta viene riportato qualcosa di cui altrimenti abbiamo pochissimi accenni : ci viene detto come Gesù Cristo guardi in ambito spirituale, mentre accade qualcosa esteriormente sulla Terra. I discepoli hanno incontri, compiono azioni, si adoperano in situazioni conflittuali: processi in ambito sociale-geografico, tra esseri umani. In contemporanea – manifestamente per influenza di tutto questo – viene presa una decisione nelle sfere celesti.

Processi terrestri, azioni umane compiute in Suo nome, producono al di sopra delle nuvole dei cambiamenti, rischiarano i cieli.

Possiamo orientarci secondo questi processi. Non che possiamo paragonarci agli apostoli, ma possiamo rafforzare la nostra fiducia che le azioni umane, quando siano ricche di senso, possano essere efficaci nei mondi spirituali.

Quale potrebbe essere la condizione perché ciò avvenga? Ci vogliono azioni e processi da noi compiuti non in maniera arbitraria, come faccende personali. Siamo in relazione con quel che compiono gli altri e potremmo tranquillamente essere consapevoli: "Io posso compiere qualcosa solo grazie alla forza che mi viene donata". Personalmente non possiamo trarre nessuna giustificazione, nessun senso di completezza, nessun orgoglio dalle azioni. Potremmo dire: "Un'azione diviene critica solo quando si inserisce in quei nessi".

Non possiamo divenire consapevoli di tutti i nessi, e forse non è neppure necessario. Il nostro atteggiamento derivi dal decidere di fare o non fare qualcosa in relazione con coloro con cui stabiliamo una comunità; con il vedere e il sentire di quanti sono implicati nella collaborazione.

Quando al mattino del primo giorno della settimana ci riuniamo all'altare, possiamo sentire qualcosa dell'impulso dell'essere inviati, di

ricevere un rafforzamento. Accogliamo il pensiero: in questa settimana ci saranno dei momenti che a questo si riferiscano. Esteriormente potrebbe apparire che siamo noi stessi a fare questo o quell'altro. Ma nel sottofondo c'è un nesso. E questo nesso, questa comunanza, dischiude dei processi in cielo e quindi per il futuro anche in Terra.

Ci congiungiamo in una sfera in cui un perfetto matrimonio ci sta davanti. Ciò che accade con la parola "sì" nel sacramento non è solo terrestre, è anche spirituale. Tali unioni non vengono solo compiute su un piano umano sociale, ma anche, come viene detto letteralmente, "in cielo".

Quando noi, nelle circostanze della vita, siamo pronti ad agire in questo modo; quando sentiamo: "Sì, proprio così doveva essere, come abbiamo potuto, con quel che abbiamo sofferto", allora sacrificiamo l'elemento personale, lo deponiamo all'altare. Allora, Colui nel cui nome ci vogliamo riunire prende su di sé le conseguenze delle nostre azioni.

Talvolta arriviamo a presentire ciò che forse solo dopo la morte diventerà un'esperienza: che il nostro Io superiore è stato iscritto nel Libro della Vita.

Da *Andacht üben am Evangelium in Jahreslauf*, Urachhaus, traduzione di Luisa Testa.

Helgo Bockemühl (Germania 1932-2014) nato in una famiglia di artisti, cresciuto nelle scuole Waldorf e nella Comunità dei Cristiani. Dopo studi di musica e di estetica ha frequentato il seminario per sacerdoti ed è stato ordinato nel 1958. Ha lavorato nelle comunità di Amburgo, San Paolo e Francoforte.